

## Progetto Pastorale 2013-2014



**Comunità Pastorale  
Beata Vergine Maria**

6° Supplemento a  
**LA PARTE MIGLIORE**  
ovvero  
il fascino della Parola

**«Siate lieti  
nella speranza»**  
(Rm 12, 12)

ovvero  
***“Siate sempre lieti nel Signore,  
ve lo ripeto: siate lieti”***  
(*Filippesi 4, 4*)

Progetto pastorale 2013-2014

Parrocchia Prepositurale Ss. Sisinio, Martirio  
e Alessandro, Mm., in Brivio  
Parrocchia Ss. Margherita e Simpliciano, in Beverate



## INTRODUZIONE

*Cari fratelli e sorelle in Cristo,*

1. dobbiamo veramente essere riconoscenti al Signore che ci permette di avanzare nella vita pastorale della nostra Comunità. Possiamo guardare con gli occhi della fede a tutti i doni che ci ha fatto per ringraziarLo, sicuri che anche questo nuovo anno pastorale sarà fecondo per la nostra vita spirituale.

2. Il nostro cammino ha avuto inizio da una domanda importante: *“Come costruire una Comunità?”* e, aggrappandoci alla Parola di Dio (At 2,42) e al Magistero della Chiesa, ci siamo lasciati condurre in questi anni da ciò che lo Spirito Santo poteva suggerirci concretamente. Sono sorti in questo modo *i Progetti pastorali* che costituiscono come dei sentieri praticabili per crescere nella vita cristiana e, anche se gli anni sono “passati”, i contenuti di quei Progetti sono sempre attuali.

3. E mentre negli anni passati mi veniva facile trovare un tema attorno al quale ruotare anche perché la frase degli Atti ci veniva in aiuto, quest’anno è da un po’ di tempo che ci sto pensando. E mi sono chiesto: *“Che cosa manca ancora alla Comunità di importante perché possa costruire se stessa?”*. Confrontandomi anche con qualcuno, la risposta a poco a poco è venuta: *ci mancherebbe una bella riflessione sulla speranza*. In verità abbiamo già sostato sulla fede e sulla carità, sulla Parola di Dio e sull’Eucaristia, sulla preghiera... Eh, sì! Bisogna nutrire il nostro cammino spirituale del cibo della speranza: è un nutrimento necessario non solo per superare i momenti di difficoltà, ma anche per rilanciare verso il traguardo, la

santità, il nostro itinerario di discepoli del Signore.

4. E' bello aver vicino *laici* che non vanno dal prete solo per chiedere cose o strutture, ma sanno suggerire consigli e indicazioni con umiltà vedendo ciò di cui ha bisogno veramente la Comunità cristiana. I laici non sono quelli che devono fare quello che il prete non arriva a fare, essi hanno una propria missione e raggiungono la santità grazie ad un cammino spirituale specifico.

5. Ma come sempre *vogliamo rivolgerci a Maria* nella preghiera: Lei che è la donna del "grande desiderio", che è la sposa del "divino Amore", che è la Vergine "in ascolto", che è la Vergine "in preghiera", che è la Vergine Madre "in attesa", ci ottenga da Dio la virtù della speranza.

Preghiamo.

O Vergine Maria,  
fanciulla di Nazareth  
che cerchi nella Parola di Dio  
il progetto della tua vita  
e nella preghiera la forza  
di compierlo con prontezza;  
giovane di Nazareth  
che trovi nella Parola di Dio  
la chiamata a fare dono  
della tua vita e del tuo corpo  
a Colui che ti sta preparando

per compiere le Sue promesse;  
fidanzata di Giuseppe,  
che da uomo giusto  
riconosce il primato di Dio  
su di te e su quel bambino  
che ormai porti nel tuo grembo;  
sposa fedele dello Spirito  
che tu hai ricevuto prima di tutti  
e che con te sarebbe stato effuso  
sulla Chiesa e sull'umanità;  
madre di un Figlio che ti ha creata,  
ti ha redenta e ti ha glorificata;  
O Vergine Maria,  
tu sei la stella che preannuncia  
la venuta del nostro Salvatore;  
tu sei l'arca che custodisce  
la Parola e il Pane della vita;  
tu sei Colei che ci insegni a volare  
con le ali della speranza  
verso il cielo infinito e terso  
dell'Amore eterno di Dio.  
O Madre della speranza,  
tieni accesa in noi  
la fiaccola dell'attesa  
di Colui che verrà nella gloria;

accresci la luce della nostra fede  
e infiamma il nostro cuore di quella carità,  
che ti fece missionaria  
presso Elisabetta, tua parente,  
presso due giovani sposi,  
presso il vecchio Simeone  
e la profetessa Anna,  
presso la croce  
e presso gli apostoli.  
Rendici discepoli e testimoni  
di quella speranza che ha la sua fonte  
nella presenza di Cristo nel mondo  
sino alla fine dei secoli.  
Con la tua potente intercessione  
e con la protezione dei nostri Santi Patroni  
assisti tutti noi, tuoi figli, nel santo viaggio  
adesso e nell'ora della nostra morte.  
Amen!

#### TEMA DELL'ANNO PASTORALE

6. Oggi non sono pochi *i nostalgici*: “Si stava meglio quando si stava peggio”, dicono, né mancano coloro che non vedono più in là del loro naso. E così i primi non imparano le lezioni della storia per vivere il presente e aprirsi al futuro, e i secondi vivono il mo-



mento presente come se fosse l'unico. Purtroppo, anche non pochi cristiani la pensano così: per loro il messaggio di una promessa viene spesso soffocato da sterili tradizioni o, al contrario, da sogni avulsi da ogni contesto reale.

7. Occorre *dare alla vita l'energia della speranza*, perché senza la speranza la vita è morta. Non è difficile incontrare persone, anche giovani, che non sperano più, si chiudono nelle loro opinioni o convinzioni o abitudini e non sanno dare alla propria vita *il coraggio del rinnovamento*, frutto della speranza. "Duc in altum" era il monito del Grande Giubileo del 2000, che il beato Giovanni Paolo II aveva dato alla Chiesa come stile di ingresso nel Terzo Millennio. Oggi la Chiesa non deve essere solo Maestra e testimone di fede, e nemmeno solo fuoco di carità: oggi la Chiesa deve saper vivere e offrire a tutti *l'ancora della speranza*.

8. E così mentre andiamo terminando l'Anno della Fede a livello di Chiesa universale, quest'anno vorrei proporre molto semplicemente *un cammino di speranza* per la nostra Comunità Pastorale. In me sorgono da una parte sentimenti di difficoltà perché mi sembra che la speranza sia un po' più misteriosa della fede, dall'altra però mi affascina il pensiero di introdurmi in una realtà di cui sento *io per primo* di avere tanto bisogno. Mi consola il fatto che *alcune persone*, laiche e anche altre di vita contemplativa mi sono vicine con la loro preghiera e anche, come ho già detto, con qualche suggerimento.

9. Se lo stile di vita dell'Anno della Fede, suggerito nella *Porta fidei*, era quello della *conversione del cuore*, vorrei che lo stile dell'*Anno della Speranza* fosse

*il coraggio del cammino*, l'andare avanti per raggiungere le promesse di Dio, superando le difficoltà che si incontrano dentro e fuori di noi, ma anche aprendo bene gli occhi per vedere ciò che Dio compie su questo nostro cammino.

10. “*Siate lieti nella speranza*”: raccoglieremo, dunque, l'invito di s. Paolo mentre cammineremo insieme, perché se c'è una gioia nella conversione del cuore, c'è anche una gioia nel riconoscere che *il Regno di Dio* avanza verso il suo compimento. La gioia della speranza accresce la gioia del credente e tutto diventa più semplice, anche ciò che agli uomini sembra impossibile realizzare. Così, il mistero non è solo da “capire” o da credere, ma è anche da sperare, tenendo vivo il desiderio che esso racchiude e continua a “nascondere”.

11. Allora potremmo dire che *tra fede e speranza c'è un nesso profondo*: la speranza è ciò che da dinamismo alla fede: tu non credi mai nello “stesso” Dio, ma in quel Dio che si rivela nel tuo cammino e nel cammino del tuo popolo... E' il Dio che ha creato i cieli e la terra, il Dio dei tuoi padri, il Dio che ti ha fatto uscire dalla schiavitù, il Dio che ti ha condotto nel deserto, il Dio che ti ha fatto entrare nella terra promessa, il Dio che ha piantato per te ulivi, viti e che fa scorrere latte e miele... Insomma, “*il Dio della speranza*” è *il Dio che ti coinvolge* nel Suo manifestarsi, è “il Dio con te”, che cammina con te, che sembra mandarti avanti a risolvere i problemi, ma in realtà è Lui che li risolve per te e con te.

12. Come per la fede, così per la speranza: questa non annulla i desideri umani, ma *li purifica*; da alla vo-

lontà quel giusto orientamento per obbedire a ciò che dice Dio. *La Parola di Dio* diventa la fonte della speranza e nello stesso tempo la speranza vede nella Parola di Dio l'ancora di ogni desiderio.

### ICONA BIBLICA

13. Allora facciamo ricorso alla Parola di Dio e scegliamo quest'anno una *pagina del Vangelo di s. Luca* (Lc 16, 19-31) nella quale due vissuti contrapposti conducono a due soluzioni finali tra loro ormai inconciliabili. Questo brano di Vangelo sarà *come un faro* lungo il nostro cammino di quest'anno per richiamarci continuamente *la bellezza della speranza*. Cominciamo a leggerlo e a farne una breve lectio.

14. <sup>19</sup>C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. <sup>20</sup>Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, <sup>21</sup>bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. <sup>22</sup>Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. <sup>23</sup>Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. <sup>24</sup>Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". <sup>25</sup>Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

<sup>26</sup>Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. <sup>27</sup>E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, <sup>28</sup>perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. <sup>29</sup>Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. <sup>30</sup>E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. <sup>31</sup>Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti.

14. Il cap. 16 di Luca, al quale appartiene il brano riportato, è un insieme di insegnamenti su alcuni comandamenti, in particolare sull’uso dei beni e, quindi, sul tenore di vita che uno si dà in rapporto ad essi durante la sua vita. Ad una prima lettura sembrerebbe che questa pericope non abbia nulla a che fare con il tema della speranza, in realtà è vero il contrario. Vediamo!

Il racconto inizia presentandoci due uomini dei quali si conosce il nome solo del secondo. Il primo è ricco, veste bene, abita una casa sontuosa, mangia e beve ogni giorno; il secondo, Lazzaro, al contrario, siede alla porta di casa del ricco, *desidera* sfamarsi con le briciole che cadono dalla tavola del ricco, con vesti logore, ha solo i cani che “lavano” le sue piaghe. Fin qui sembra un reportage di quelli che si sentono alla tv, notizie di cronaca ormai quotidiane che non fanno nemmeno più breccia nell’animo degli ascoltatori. Ormai “è scontato” che ci siano i ricchi che diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

15. Il ricco vive ogni giorno *senza aspettare nulla*, è sicuro che non gli manca nulla per “vivere”; Lazzaro invece ha *un grande desiderio*, quello di potersi sfamare con le sole briciole del ricco. Desidera poco, ma è ciò di cui sente un grande bisogno. Al capitolo precedente (Lc 15) anche il figlio prodigo desiderava sfamarsi delle carube dei maiali: in quella situazione però si era cacciato lui. Lazzaro, invece, vive *la povertà come sua condizione di vita*. E mentre il figliol prodigo ha un barlume di speranza di uscirne con il ritorno alla casa del padre, Lazzaro sembra invece all’oscuro di ogni soluzione.

16. Ma per tutt’e due arriva il giorno della morte: muore prima Lazzaro, ovviamente, perché gli manca il necessario, ma poi la morte arriva anche per chi ha troppo. Forse, della morte di Lazzaro pochi si accorgono, ma di quella del ricco? C’è una solitudine che spaventa nella morte del ricco: che ne è delle sue cose? dove sono i suoi fratelli? dove viene precipitato? Lazzaro, invece, è portato dagli angeli “nel seno di Abramo”, cioè il padre dei credenti, colui che ha sperato contro ogni speranza, che si è fidato di Dio e delle Sue promesse. Lazzaro è veramente “figlio” di Abramo più che per discendenza per il fatto di essersi comportato con Dio come ha fatto Abramo.

17. A questo punto il racconto diventa implacabile: solo ora il ricco “vede” Lazzaro e ha bisogno di lui, di una goccia d’acqua, come Lazzaro prima aveva bisogno delle briciole del pane. Ma Abramo sentenzia: colui che fu ricco in terra, ora deve soffrire; colui, invece, che ha sofferto sulla terra ora è nella pace. Ora è troppo tardi! Lazzaro non può fare nulla per te.

18. Allora nel ricco dannato sembra spuntare un germoglio di attenzione almeno per i suoi fratelli: se per me Lazzaro non può fare niente, potrà fare qualcosa per i miei fratelli, li potrà richiamare sulla giusta strada, dire loro di non fare la stessa fine... Sembrerebbe finalmente “cambiato” questo ricco.

Mi sembra di sentire qualcuno quando dice: “Oh, se fosse qui ancora mia moglie!” oppure “Sa? ho parlato in sogno con mio marito!” oppure “Mi piacerebbe che qualcuno tornasse a dire un po’ com’è la vita nell’al di là!”. Frasi apparentemente tranquillanti, ma che *rivelano una paurosa scarsità di fede*. “Hanno Mosè (la Legge) e i Profeti: ascoltino loro!”, conclude bruscamente Abramo, quasi a dire che è sulla Parola di Dio che bisogna nutrire quotidianamente la fede e la speranza per potersi convertire, e non su ciò che è straordinario.

19. Mi piacerebbe continuare in questa *lectio* perché la pagina del Vangelo, che abbiamo scelto per quest’anno, è veramente ricca di spunti e di riflessioni. Sarà compito di ognuno e di ogni gruppo riprenderla e lasciare che entri nella propria vita. A proposito di gruppi, qualcuno con insistenza ha espresso il desiderio di riprendere i Gruppi di Ascolto sorti in preparazione delle Missioni che abbiamo svolto nel 2010. Hanno aperto le nostre case all’ingresso della Parola di Dio, ci hanno permesso di approfondire la nostra fede sotto la guida di alcune persone scelte e preparate, hanno coinvolto non poche persone. Sarebbe opportuno farli sorgere anche presso i Giovani e gli Adolescenti: è dal contatto frequente con la parola di Dio che la fede di ciascuno cresce.

20. Ma ora è giunto il tempo di *conoscere il per-*

*corso* che faremo quest'anno: ci chiederemo che cosa è la speranza, da dove nasce, quali sono le speranze degli uomini d'oggi, e i giovani cosa sperano, ma anche gli anziani possono vivere di speranza, e i genitori quali speranze nutrono per i propri figli...

21. Certo, ci interrogheremo anche sulla *speranza cristiana*, sulla *speranza della Chiesa* di fronte al mondo e tenteremo di offrire *qualche proposta* perché la nostra Comunità Pastorale riscopra la bellezza della vita cristiana attraversata dalla speranza.

#### CHE COSA E' LA SPERANZA?

22. Anche la speranza la possiamo definire come "un'energia", *una forza che sostiene la vita* di una o più persone. Non è l'unica forza, ma è indispensabile per vivere. Essa è frutto del *pensiero* e della *volontà* e ha come radice il *desiderio*: quanto più il desiderio è alto e nobile, tanto più la speranza impegna il pensiero e la volontà a raggiungere il traguardo. Come ci possono essere speranze che si raggiungono in un certo tempo, così altre richiedono un tempo più prolungato: anche il tempo è necessario e proporzionale al contenuto del desiderio. In un certo senso *il tempo dell'attesa* serve per prendere coscienza del valore dell'oggetto della speranza.

23. C'è un altro aspetto da sottolineare: *il contenuto della speranza è solo il bene* e, se raggiunto, il meglio per la vita di ognuno di noi. Non si può "sperare il male" per se stessi o per altri: è una contraddizione! Tu

puoi, purtroppo, volere (desiderare) il male per qualcuno, ma tutto ciò indica il cattivo uso della tua volontà, non è certo il frutto della speranza. Ecco perché il discernimento è l'esercizio difficile per verificare la speranza e non confonderla semplicemente con il desiderio. Inoltre, mentre l'oggetto del desiderio non sempre è realizzabile, la speranza, invece, è rivolta ad *un bene che sicuramente è realizzabile*.

24. Stiamo cercando di capire che cos'è la speranza in genere, poi scenderemo un po' sul pratico. Ora dobbiamo ancora insistere su altre disposizioni d'animo che sono necessarie per alimentare la speranza. La prima è una *fiducia relativa* (non assoluta) *in se stessi*, nelle proprie doti e qualità, nonostante i limiti, le paure, qualche dubbio. Aver fiducia in se stessi non significa escludere gli altri, ma creare legami nei quali avviene lo scambio del bene, sia esso materiale che spirituale.

25. La seconda qualità d'animo necessaria per crescere nella speranza è *la pazienza*, che non è rassegnazione, ma è capacità di vivere attivamente quella "sofferenza" che è legata al tempo dell'attesa. E' la sofferenza che provi quando non hai ancora raggiunto il traguardo, che già vedi, ma che richiede ancora qualche sforzo. Senza pazienza non c'è speranza e la malattia del "tutto e subito" che taglia le gambe a tanti giovani (e non solo) oggi, produce tante persone insoddisfatte. La pazienza è quella virtù che purifica la volontà da una parte di chi crede di assolutizzare la propria volontà e dall'altra di chi, invece, la atrofizza disperando delle proprie capacità.

26. Inoltre la pazienza svolge in chi la vive



un'azione di *migliore conoscenza della realtà*, delle persone e delle iniziative, favorendo un servizio e un giudizio più profondi e più obiettivi senza farsi trascinare dai semplici sentimenti siano essi felici o tristi.

## LE ORIGINI DELLA SPERANZA

27. Potrà sembrare banale questa riflessione, ma quando sentiamo parlare di speranza è facilissimo *pensare al futuro*: si spera in un mondo più bello che verrà, in un lavoro più umano, in una famiglia più perfetta, in una giustizia più vera, in un'economia che garantisca il necessario per tutti... Cose giuste, che dovrebbero spronarci nel presente ad un impegno più vero e costante.

In realtà, anche la speranza ha *le sue radici nel passato*, cioè in un'esperienza bella che ha segnato la nostra vita, ma che per diversi motivi è andata perduta e che, quindi, diventa oggetto per una nuova riconquista. Ecco, se non avessimo "la giusta nostalgia" di quel momento felice da riappropriarci, non si potrebbe parlare di speranza alcuna, in altre parole sarebbe solo utopia quello che il cuore dell'uomo desidera. Ogni vera speranza appoggia su *un fatto concreto* che da senso al cammino che si apre. Per noi cristiani, lo diremo, questo fatto è la risurrezione di Cristo. Ma procediamo con calma e...pazienza!

28. La speranza sorge quando c'è qualcosa in cui si crede o qualcuno al quale dare la nostra fiducia: si spera in ciò in cui si crede o in qualcuno che ti fa qualche grande promessa. Non si chiama speranza ciò che è

affidato al caso (gioco d'azzardo, scommesse, oroscopi, magie...) né tutti quelli che ti stanno vicino sanno suscitare speranza in particolare quando rincorrono i propri interessi.

E ancora non si chiama speranza tutto ciò che è frutto di congegni e di calcoli che escludono due cose importanti: le dimensioni della gratuità e della sorpresa. Infatti l'oggetto della speranza non si ottiene semplicemente comperandolo (non basta comprare casa per garantirsi un buon matrimonio, non basta avere i soldi per farsi gli amici, non è sufficiente un buon posto di lavoro per star bene...), né dando per scontato di conoscerne la portata.

La "sorpresa", che ogni speranza porta con sé, non la dobbiamo confondere con qualcosa di "vago" come molti, anche credenti, pensano, ma rivela una certezza della quale la persona ha bisogno.

## LE SPERANZE DELL'UOMO

29. Ora possiamo chiederci: quali *sono le speranze dell'uomo?* e, in particolare, quali sono le speranze dei giovani oggi? Queste domande ci impegnano non poco in una ricerca che deve essere rispettosa di tutti, pur riconoscendo che un conto è la speranza di chi crede in Dio e un altro conto è quella di chi non è credente o, peggio, mette gli idoli di questo mondo come termine affidabile della propria vita.

30. E' comunque giusto pensare che *tutti gli uomini hanno in comune questa stessa speranza* e cercano di portarla a compimento in diversi modi. Questa universa-

le speranza è quella di poter “*vivere per sempre*”: ogni persona umana, ricevendo in dono la vita terrena nel tempo, porta dentro di sé, consapevolmente o no, il desiderio di raggiungere la pienezza di questa vita nell’eternità. E poiché *la vita terrena è un dono*, l’uomo avverte che *la vita eterna* non può non essere anch’essa che *un dono*, anzi “un dono migliore” senza dolore, senza la morte. Già la sopravvivenza, cioè la volontà di vivere superando ogni prova, è un segno di questa speranza, e di prove l’esistenza terrena ce ne riserva non poche!

31. Ma la vita eterna è tutt’altra cosa rispetto alla sopravvivenza: è la condizione gioiosa e definitiva di chi nella sua vita terrena ha fatto “scelte positive” di vita e le vuole, rese perfette, conservare per sempre. La vita eterna è “la pienezza” della propria umanità: l’uomo è nato per vivere, non per cadere e restare nella morte. Questo vale non solo per noi cristiani, ma per tutti: del resto i tentativi nelle varie civiltà di descrivere l’al di là in un modo o nell’altro non rivelano forse il desiderio recondito di una vita, cambiata, che continua?

32. Questa è la speranza più grande senza la quale il bene che facciamo e riceviamo perderebbe di significato. Nasce così la seconda grande speranza dell’uomo, *quella di amare e di poter essere amato*. L’amore è la linfa della vita: si nasce per amore, si vive per amore. Anzi l’amore vince anche la morte. L’amore è il mettere la propria vita in relazione con un “tu” perché essa possa diventare *dono*. Senza amore non c’è speranza per la vita, né quella terrena né quella eterna. Infatti l’amore ha come obiettivo quello di poter dare alla vita, nono-

stante il perdurare della fragilità, la certezza di un rinnovamento definitivo.

33. Vita e amore sono, dunque, le due grandi speranze dell'uomo, di ogni uomo: da queste due radici nascono *tutte le vere speranze*, quelle che permettono di procedere: la salute, la famiglia, il lavoro e la festa, il divertimento e l'impegno, la pace, la giustizia, ecc. E, ovviamente, dal piano personale e familiare si giunge a quello più allargato, quello sociale, per un mondo migliore: politica ed economia, sanità e scuola, ecc.

34. *E i giovani italiani* quali speranze hanno oggi? Non si vuole qui fare un'analisi della situazione, però alcune osservazioni ci siano permesse.

Per quanto riguarda le due grandi speranze i giovani di oggi sono come quelli di ieri: anch'essi vogliono vivere e amare, anch'essi aspirano alla novità. Quello che è cambiato è, forse, *il contesto*: cioè, le generazioni precedenti si inserivano più facilmente nel flusso sociale e produttivo anche se con i problemi di spostamento; i giovani di oggi non trovano più questa facilità e nei diversi ambiti della vita devono faticare non poco per trovare un ruolo sicuro. In questo senso le speranze si sono moltiplicate e tante volte rischiano di assorbire tutte le energie di un giovane. "Metter su casa" è desiderio di tutti, ma quanti sono quelli che devono superare tante fatiche per realizzare questa speranza. Certo, oggi molti giovani cercano delle scorciatoie (convivenze, unioni di fatto...) ma tutto ciò "snatura" il valore della famiglia, che nel matrimonio ha la sua radice.

Questi giovani stanno un po' "stretti" nella nostra condizione italiana: anche il progresso della tecnologia non

sembra essere servito a far crescere e maturare una nuova generazione. Si direbbe che tra look, piercing, tatuaggi... la cosa più importante per loro sia quella di “*apparire*” nel mondo più che di cambiarlo.

Vestiti, musica, sballi, mode... sembrano differenziare i loro gruppi, ma alla fine tutto ciò sembra essere l'unico menù di appartenenza. Il gruppo è preferito come ambito di divertimento, di passatempo... più che di servizio, di impegno sociale. Del passato troppi hanno raccolto solo ciò che permette a loro di evadere dalla realtà e hanno inventato altre piste virtuali.

Del resto la mancanza di posti di lavoro diminuisce anche la voglia di impegnarsi nel *volontariato*, e se qualche anno fa il non trovar lavoro era motivo di preoccupazione per le famiglie, ora purtroppo sembra che ci si adegui o, al contrario, non pochi giovani cercano all'estero quello che non trovano in Italia.

35. Certo, i giovani, si dice, sono *il futuro della società*, delle istituzioni; ma se non vivono ora da protagonisti questo loro tempo, cosa potranno fare nel futuro? E poi nel futuro ci saranno altri giovani. E' proprio vero che “*il passaggio generazionale*” è sempre una cosa difficile e delicata, ma doverosa e necessaria, da vivere senza nostalgia o rottura col passato e senza utopie per il futuro.

Già! Questo passaggio avviene con uno stile chiaro e preciso, vale a dire secondo alcune basi costruite dalla generazione precedente, ma anche con aperture e tanta fiducia al nuovo in un processo di graduale e reciproca collaborazione. Purtroppo ci possono essere adulti che tolgono la speranza ai giovani quando non vogliono la-

sciare spazio alle loro esigenze e alle loro proposte o quando banalizzano le loro aspirazioni più profonde di giustizia, di verità, di pace... La speranza in un mondo migliore in un giovane cresce quando s'accorge che con l'aiuto di altre persone si realizzano in se stesso le sue più vere attese personali. L'attenzione e l'impegno verso gli altri diventano possibili quando egli per primo sperimenta la gioia nell'aver ottenuto quanto il suo cuore desidera.

#### LA SPERANZA CRISTIANA

36. Ma è giunto il tempo di scendere sul campo della fede cristiana, che per noi è il fondamento di tutto ciò che si spera. Infatti, ciò che si spera non si vede ancora e quando si arriva a vederlo finisce la speranza. Ecco perché fede e speranza si completano a vicenda: "La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede" (Eb 11,1). Scrive Papa Benedetto XVI: "« Speranza », di fatto, è una parola centrale della fede biblica, al punto che in diversi passi le parole « fede » e « speranza » sembrano interscambiabili. Così la *Lettera agli Ebrei* lega strettamente alla « pienezza della fede » (10,22) la « immutabile professione della speranza » (10,23)" (Spe salvi, 2).

37. La speranza nei cristiani dipende dal loro incontro con Cristo: senza di Lui si vive nel buio. Ma che cosa spera un cristiano? Come tutte le altre persone anche il cristiano spera nella *vita* e nell'*amore*, ma riempie questa speranza della *presenza di Dio*, cioè attende ciò che Dio ha promesso, il suo Regno. Questa

speranza è “*cristiana*” non solo perché Cristo l’ha suscitata nel cuore dei suoi discepoli, ma anche e soprattutto perché Lui stesso è la nostra speranza. I cristiani, dunque, pur vivendo e impegnandosi nella costruzione di questa società, portano dentro di sé *la speranza di abitare* quel Regno: questa speranza li rende felici! (cfr Mt 5, 3...).

38. L’incontro con Cristo, morto e risorto, mette in moto un cammino di *conoscenza del vero Dio*, un Dio personale, che è trascendente ma che si rivela nella storia, che è infinito ma che diventa piccolo, che è eterno ma che entra nel tempo, che è Creatore ma è generato nel grembo di una donna, che è provvidente ma ha bisogno di tutto e di tutti... Un Dio così ci voleva per l’uomo che era in balia degli idoli muti, delle forze astronomiche, delle oscure magie..., che abitava “un mondo senza Dio, guidato dal caso. Cristo è il vero maestro di vita che non solo traccia la via ai suoi discepoli, ma Lui stesso è la via che conduce a Dio Padre. Cristo è il pastore che fa superare la valle oscura della morte e conduce ai pascoli della vita eterna. Questa era la speranza che l’uomo attendeva: Uno che lo avrebbe condotto *oltre la morte*.

Ma la speranza del cristiano non è in qualcosa che verrà solo dopo la morte: ciò che il credente spera è *già presente* in qualche modo, e questa presenza genera *certezza* e, pur non vedendo ancora ciò che si spera, noi, portando in noi stessi questa presenza, *sentiamo già la percezione di essa*. In questo senso il futuro non è più solo “non ancora”, ma entra “già” nel presente e il presente entra nel futuro.

39. Ma che cos'è la "vita eterna" per un cristiano? Essa è *la vita "beata"*, non è affatto "la noia di vivere sempre allo stesso modo", come alcuni pensano. Papa Benedetto XVI, riprendendo un pensiero di s. Agostino, scrive: "Agostino, nella sua ampia lettera sulla preghiera indirizzata a Proba, una vedova romana benestante e madre di tre consoli, scrisse una volta: In fondo vogliamo una sola cosa – « la vita beata », la vita che è semplicemente vita, semplicemente « felicità ». Non c'è, in fin dei conti, altro che chiediamo nella preghiera. Verso nient'altro ci siamo incamminati – di questo solo si tratta. Ma poi Agostino dice anche: guardando meglio, non sappiamo affatto che cosa in fondo desideriamo, che cosa vorremmo propriamente. Non conosciamo per nulla questa realtà; anche in quei momenti in cui pensiamo di toccarla non la raggiungiamo veramente. « Non sappiamo che cosa sia conveniente domandare », egli confessa con una parola di san Paolo (*Rm 8,26*). Ciò che sappiamo è solo che non è questo. Tuttavia, nel non sapere sappiamo che questa realtà deve esistere. « C'è dunque in noi una, per così dire, «dotta ignoranza» (*docta ignorantia*), egli scrive. Non sappiamo che cosa vorremmo veramente; non conosciamo questa « vera vita »; e tuttavia sappiamo, che deve esistere un qualcosa che noi non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti" (Spe salvi, 11).

40. Quando, però, noi parliamo di "*vita eterna*" non possiamo comprenderne la portata in quanto l'eternità per noi è indescrivibile e incomprensibile e la vita è solo questa di cui facciamo ora esperienza nella quale le categorie del tempo e dello spazio ci limitano. Ci piace pensare alla "vita eterna" come alla "vita pie-



na”, cioè a quella vita che non conosce limiti, sofferenze, condizionamenti... Eppure, neanche questa descrizione “al negativo” è del tutto soddisfacente, perché non basta dire ciò che una realtà non è, occorre conoscerne l'essenza. Allora possiamo concludere che essa è “*la pienezza della vita*”, sta nell’ “*immergersi nell'oceano dell'infinito amore*, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre *siamo sopraffatti dalla gioia*. Così lo esprime Gesù nel Vangelo di Giovanni: « Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia » (Gv 16,22). (Spe salvi, 12).

41. Il crescendo della gioia corrisponde alla crescita della speranza, e quanto uno sente dentro di sé è corrisposto anche dagli altri credenti così che la speranza cristiana, pur raggiungendo l'animo della persona, *non è mai individualistica*, ma assume la dimensione comunitaria e cerca anche di esprimersi con forme di vita nelle quali ci si confronta e ci si aiuta a procedere. In questo senso nella storia della Chiesa sono sorti monasteri e abbazie dove tanti giovani, nobili e poveri, hanno trovato “pane” per la loro speranza, facendo della preghiera e del lavoro le vie maestre non solo a favore della propria vita, ma anche per quella degli altri e della società. Ai tempi di Agostino, di Benedetto, di Bernardo... quando la società attraversava crisi ancor più gravi di quella nella quale ci troviamo noi oggi, la loro voce sapeva alzarsi e attrarre tantissime persone. Ma *la Comunità cristiana* stessa con l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e i gesti di carità costituisce l'ambito ordina-

rio per aiutarci a crescere nella speranza.

42. L'individualismo della "vita eterna" sboccia quando l'uomo smette di credere che il recupero del Paradiso avviene con la fede in Gesù Cristo, perché ormai affascinato dalle nuove scoperte della scienza e del progresso. La fede viene relegata alla *sfera "privata"* della persona e della società e non ha più quella carica necessaria per sostenere la speranza e la trasformazione di questo mondo. In questa direzione "ragione" e "libertà" sembrano aver trovato la loro autonomia dalla fede, sciogliendo l'uomo da ogni vincolo della fede stessa e della Chiesa, ma anche dai vincoli dello Stato. Questo tipo di "credente", dunque, si ripiega su se stesso e costruisce una "speranza" pensando solo a se stesso, alla "salvezza" della propria anima.

43. L'illuminismo e il marxismo, le due rivoluzioni, la prima borghese e la seconda del proletariato, tentarono in diverso modo di avvallare l'idea di "*un regno*" *sostitutivo* a quello predicato da Gesù nel Vangelo, un "regno", conquista dell'uomo e frutto del progresso per il primo e della politica per l'altro. Riuscirono, se non altro, a gettare le basi, il primo del relativismo e Marx del materialismo, le cui conseguenze sulla fede della gente si stendono come tentacoli ancor oggi. Ma poi, pur riconoscendo i benefici del progresso, la storia non ci ha detto che le scoperte della scienza e della tecnica in mano ad uomini sbagliati o a Stati sanguinari non hanno creato ancor più male di prima?

Comunque, sia il pensiero di Kant che la prassi di Marx hanno rivelato la loro *fragilità* e il loro *fallimento* in quanto hanno proposto ambedue *un'immagine ridutti-*

*va dell'uomo e della società*, e, illudendosi di escludere Dio dal cuore dell'uomo, hanno svuotato l'uomo del suo vero "essere" e della sua capacità di "amare".

44. Dunque, l'oggetto della vera speranza dell'uomo non è il progresso materiale, anche se la conoscenza della materia procede a ritmo veloce e può abbagliare la mente. Questo è un progresso che non coincide con una condizione di avanzamento etico e con la capacità nel prendere le decisioni della vita: il progresso materiale si poggia su una evidenza della materia, evidenza che è diversa da quella su cui poggia il "tesoro morale". Compito di ogni generazione è portare avanti questa ricchezza morale perché le buone strutture (che da sole non bastano) siano abitate da persone che vivono la loro libertà in modo responsabile.

45. Inoltre per un credente "la vita eterna" non è semplicemente qualcosa che si guadagna con una vita morale corretta; essa è *la conoscenza di Dio*, che si manifesta e si rivela in una relazione d'amore. Scrive il Papa emerito: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (*Gv 17,3*). La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è *una relazione*. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora « viviamo »" (*Spe salvi, 27*).

46. Mi rendo pienamente conto che cercare di capire e far capire che cos'è la speranza è cosa più difficile rispetto alla fede e alla carità. Non sono pochi, anche cristiani, che ritengono la speranza come qualcosa di

“vago”, e, anche se hanno imparato qualcosa quando da ragazzi andavano a catechismo, tutto continua a rimanere nebuloso.

47. La speranza, abbiamo detto, è un dono, ma *a sperare si impara anche: c'è un'educazione alla speranza* che è compito prioritario di ogni generazione verso le successive. “Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (GS 31).

Occorre saper trasmettere il vissuto suscitando nei giovani il desiderio di prendere “il testimone” e di portarlo avanti in modo proprio e originale, ma più ancora attraverso l'apertura ai valori, che sono come dei perenni ruscelli che portano vita sempre fresca alla persona, alla Chiesa e alla società.

#### GLI AMBITI DELLA SPERANZA CRISTIANA

48. Due sono *le vie* da percorrere per crescere nella speranza: la prima è *la preghiera* e la seconda è *il servizio*.

La preghiera è superamento delle possibilità umane e abbandono a Colui che compie ogni speranza. La preghiera è “la ginnastica del desiderio”, dice s. Agostino, è ciò che dà al desiderio il *dinamismo dell'apertura* a superare due pericoli della speranza: da una parte la passiva rassegnazione e dall'altra la presunzione dell'arrivismo.

Nell'agire per gli altri e nella forza del soffrire, poi, sta

l'altra via per un'educazione alla speranza. L'impegno a realizzare i valori della giustizia, della pace... ci fa sentire collaboratori di Dio e ci permette di non arrenderci mai neanche davanti alle difficoltà della vita e di ogni età. Anche la sofferenza umana ad ogni livello fa parte della vita e diventa feconda quando la si vive come "dono" nell'orizzonte della Pasqua di Cristo. "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 41).

49. In che modo la preghiera è via alla educazione alla speranza? Innanzitutto la preghiera è in se stessa via alla speranza per chi prega e diventa educazione alla speranza" per chi ne raccoglie la testimonianza. Chi prega, infatti, non è uno che si rassegna, ma uno che riconosce di aver bisogno di Qualcuno per poter andare avanti. La preghiera, che è dono dello Spirito, ha anche una radice umana: parte dalla consapevolezza del proprio limite e, quindi, da una scelta tra il lasciar perdere o il coraggio di superare se stessi. Per questo chi prega compie un grande atto di libertà: riconoscendo il proprio o altrui limite, si apre alla possibilità di "andare oltre". In particolare, la preghiera è l'invocazione dell'intervento di Dio a sostegno dell'uomo, convinto che Egli "non vincola", né inganna le giuste attese. Chi prega con il cuore è certo di ottenere ciò che chiede, questa certezza non è frutto di un "automatismo religioso", ma di un legame crescente d'amore con Dio al quale nulla è impossibile.

50. La *preghiera* accresce la speranza anche per un altro motivo: chi prega vive "il già e non ancora" delle promesse che Dio fa. E' come se anticipasse, senza esaurirla, tutta la ricchezza spirituale e nello stesso tempo

si prepara al compimento finale di quanto sta già vivendo. Gesù sulla croce con la sua preghiera tiene viva la speranza che il Padre, quando vorrà, interverrà nonostante che tutto sembra finito. “Dove c’è la croce di Cristo, c’è la speranza”, ha detto recentemente il Papa (Festa dell’Assunta, 15.08.2013). “Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza” (GS 22).

51. La *preghiera* educa alla speranza in quanto ci fa uscire dalla nostra *autoreferenzialità*, cioè da quell’orgoglio naturale che ci fa sentire a posto, che ci abitua alle abitudini facili e frivole, che ci rende troppo sicuri di ciò che siamo. La preghiera rompe la mediocrità e la sterile ripetitività delle nostre relazioni con Dio e con gli altri, rendendole sempre più significative e feconde di vita. Ciò è confermato da quanto l’apostolo Pietro scrive nella sua prima Lettera: “Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3, 15). E questa speranza per noi ha un nome: Gesù di Nazareth, il Crocifisso-risorto, Colui che è l’assiso alla destra del Padre, Colui che adoriamo come uomo e Dio nell’Eucaristia, il cibo della speranza.

52. Anche *il servizio agli altri* ha bisogno di una speranza consolidata e nello stesso tempo aiuta a crescere nella speranza. Spesso si vorrebbe risolvere in quattro e quattr’otto le esigenze e i bisogni di tante persone povere, malate, anziane, disoccupate... Si crede di essere gli

unici e i migliori senza vedere il bene fatto anche dagli altri, oppure ritenendolo di basso valore rispetto al nostro... Invece la speranza è ciò che permette la serenità e la continuità nella solidarietà, è ciò che ti fa capire il valore della comunità al di sopra di ogni tua iniziativa, è ciò che aggiunge all'aiuto materiale la dimensione spirituale del gesto, che da una parte non umilia chi lo riceve e dall'altra fa sentire tutti bisognosi della provvidenza divina..

53. La speranza apre alla carità, la rende sempre più “segno” dell'amore di Dio. Nello stesso tempo la carità fa crescere la speranza, la rende più evidente, anzi la invita ad aprirsi a beni ancor più grandi sino al Bene per eccellenza. Dice Papa Benedetto: “forza della carità è la speranza”, che è “la porta della carità”, “la sua assenza annienta la carità, grazie ad essa siamo circondati dalla misericordia di Dio”. “Solo la speranza ci rende capaci per la carità, con la speranza trascendiamo la realtà di ogni giorno, aspettiamo non il successo di ogni giorno, ma alla fine Dio stesso”, “possiamo essere buoni con gli altri, senza attendere ricompensa” (Benedetto XVI, Udienza Generale, 11 febbraio 2009).

54. Infine, la speranza sostiene *la missione del cristiano e della Chiesa nel mondo* in cammino verso la pienezza della vocazione. Per fede Dio chiama ognuno di noi a lasciare tutto per metterci al servizio del Suo progetto. Noi tutti siamo chiamati alla santità attraverso quella vocazione particolare alla quale dobbiamo restare fedeli. Ed è proprio *la speranza della ricompensa divina* che ci aiuta in questa fedeltà soprattutto nei momenti di difficoltà. Questa ricompensa divina è ciò che ti permet-

te di non attaccare il tuo cuore ai beni terreni e neanche alle persone, poiché, come dice s. Agostino, il nostro cuore è inquieto (cioè, non trova pace) finché non riposa in Dio.

Ogni vocazione porta con sé *le proprie speranze*, ma tutte conducono a Dio, all'incontro con Lui, al vedere Colui nel quale si è creduto per tutta la vita, al possesso del Regno dei cieli, al posto che il Padre ci darà presso di sé ... Quante parabole raccontate da Gesù nel tentativo mai finito di farci pregustare la gioia finale!

55. Ogni vocazione contiene un annuncio di “un paese bello, spazioso e fecondo”. è come una voce di speranza e di futuro per chi è nel bisogno e diventa un grido di riscatto. Chi spera non è un debole, ma un mite che ha in sé la forza per vincere la violenza e la paura.

Per questo è importante far capire ad un giovane che l'anelito di cambiare il mondo parte dal *cambiamento di se stesso* e che, se non si vive la vita con la dimensione del dono, si finisce con sciuparla e restare sempre infelici. La vocazione è come leggere la vita come *un grande viaggio*: c'è una partenza segnata dalla irruzione di Dio, c'è un cammino dove Dio ti accompagna, e c'è una meta dove Dio ti fa arrivare. Tutt'e tre questi momenti sono attraversati dalla speranza, che ti dà la forza al momento giusto delle scelte e delle decisioni utili per continuare il viaggio.

56. Molte volte, però, davanti alla sofferenza si sente dire: “Ma perché, se esiste Dio, Egli permette la presenza del male nel mondo? Dove va a finire tutto lo sforzo dell'uomo per contrastare violenza, ingiustizia, corruzione...?”. Simili domande, oltre ad essere, a vol-



te, come *una sfida contro Dio*, non possono che spegnere anche quel poco di speranza che l'uomo ha e condurlo ad un ripiegamento su se stesso. “La protesta contro Dio in nome della giustizia non serve. Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza (cfr *Ef 2,12*). Solo Dio può creare giustizia. E la fede ci dà la certezza: Egli lo fa. L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della speranza”. (Spe salvi, 44).

57. Dio ci ha creati per Suo amore e ci ha messi nel mondo come custodi della sua opera e come guardiani e responsabili dei nostri fratelli: è una grande missione per la quale la nostra vita trova un senso. Non si può attribuire a Lui ciò che è frutto dei nostri sbagli, né pretendere da Lui una giustizia senza la grazia. Questo lo diciamo pensando soprattutto a ciascuno di noi prima che agli altri. Dio usa misericordia con me per cambiare il mio cuore. E Dio vuole che altrettanto noi siamo misericordiosi con gli altri.

## SPERANZA E GIUDIZIO

58. Ma se il cuore dell'uomo resta impermeabile a questo amore divino, se l'uomo dovesse giocare con questa grande fiducia di Dio, se il credente dovesse approfittare del suo vero Dio e costruirsi i propri idoli muti, allora è bene riflettere sul “*giudizio*”.

Certo, prima di Gesù qualche filosofo disse qualcosa di simile. *Platone*, ad esempio, ha dei pensieri simili alla

verità del vangelo sul “giudizio”: “Vorrei a questo punto - scrive Papa Benedetto - citare un testo di Platone che esprime un presentimento del giusto giudizio che in gran parte rimane vero e salutare anche per il cristiano. Pur con immagini mitologiche, che però rendono con evidenza inequivocabile la verità, egli dice che alla fine le anime staranno nude davanti al giudice. Ora non conta più ciò che esse erano una volta nella storia, ma solo ciò che sono in verità. « Ora [il giudice] ha davanti a sé forse l'anima di un [...] re o dominatore e non vede niente di sano in essa. La trova flagellata e piena di cicatrici provenienti da spergiuro ed ingiustizia [...] e tutto è storto, pieno di menzogna e superbia, e niente è dritto, perché essa è cresciuta senza verità. Ed egli vede come l'anima, a causa di arbitrio, esuberanza, spavalderia e sconsideratezza nell'agire, è caricata di smisuratezza ed infamia. Di fronte a un tale spettacolo, egli la manda subito nel carcere, dove subirà le punizioni meritate [...] A volte, però, egli vede davanti a sé un'anima diversa, una che ha fatto una vita pia e sincera [...], se ne compiace e la manda senz'altro alle isole dei beati » (Spe salvi, 44).

E continua: “Gesù, nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (cfr *Lc* 16,19-31), ha presentato a nostro ammonimento l'immagine di una tale anima devastata dalla spavalderia e dall'opulenza, che ha creato essa stessa una fossa invalicabile tra sé e il povero: la fossa della chiusura entro i piaceri materiali, la fossa della dimenticanza dell'altro, dell'incapacità di amare, che si trasforma ora in una sete ardente e ormai irrimediabile. Dobbiamo qui rilevare che Gesù in questa parabola non parla del destino definitivo dopo il Giudizio

universale, ma riprende una concezione che si trova, fra altre, nel giudaismo antico, quella cioè di una condizione intermedia tra morte e risurrezione, uno stato in cui la sentenza ultima manca ancora” (Spe salvi, 44)..

59. La speranza cristiana è così infinita che Dio riserva “*un luogo di purificazione*” per l’uomo che, pur essendosi macchiato con la fragilità, ha conservato la fede e ha riconosciuto l’amore. Noi chiamiamo questo “luogo” col nome di *Purgatorio*: lì le anime passano “un tempo” nel quale vengono definitivamente purificate. Noi, viventi, possiamo aiutarle con la preghiera, il digiuno e l’Eucaristia ad “affrettare” questo tempo di attesa dei nostri cari defunti della felicità eterna: anche da questo nostro concreto aiuto spirituale si misura la nostra speranza nella vita eterna.

#### SPERANZA E GIOIA

60. Eccoci giunti al culmine della speranza, o, meglio, al suo traguardo, quello di *vedere la propria vita in quella di Dio* e di abitare “una nuova terra sotto cieli nuovi”. La gioia sarà ancora più grande nel vedere anche i nostri familiari, amici, conoscenti poter godere anch’essi di questa nuova condizione: “Dio sarà tutto in tutti” e noi saremo simili a Lui e canteremo per sempre la lode” a Lui, dice la Preghiera Eucaristica III. E’ ciò che noi chiamiamo *Paradiso*. Il Catechismo di s. Pio X riassume la nostra vicenda umana così: “Dio ci ha creato per conoscerLo, amarLo e servirLo in questa vita, e per goderLo poi nell’altra in paradiso”.

61. La speranza conduce sempre alla gioia. Il Venerabile papa Paolo VI in occasione dell'Anno Santo nel 1975 scrisse una Lettera dal titolo "Gaudete in Domino". In essa sta scritto: "...è col diventare maggiormente presente a Dio e con lo staccarsi dal peccato che l'uomo può veramente entrare nella gioia spirituale. Senza dubbio, «la carne e il sangue» ne sono incapaci. Ma la rivelazione può aprire questa prospettiva e la grazia operare questo rovesciamento. Il nostro proposito è precisamente quello di invitarvi alle sorgenti della gioia cristiana. Come lo potremmo, senza metterci tutti di fronte al piano di Dio, in ascolto della Buona Novella del suo amore?"(Paolo VI, Gaudete in Domino, I).

Tornano insistentemente alla memoria le parole di Papa Francesco, dette nel Santuario della Madonna dell'Aparecida nel suo recente viaggio in Brasile per la Giornata Mondiale della Gioventù: " Quante difficoltà ci sono nella vita di ognuno, nella nostra gente, nelle nostre comunità, ma per quanto grandi possano apparire, Dio non lascia mai che ne siamo sommersi. Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all'evangelizzazione oppure in chi si sforza di vivere la fede come padre e madre di famiglia, vorrei dire con forza: abbiate sempre nel cuore questa certezza: Dio cammina accanto a voi, in nessun momento vi abbandona! Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore! Il "drago", il male, c'è nella nostra storia, ma non è lui il più forte. Il più forte è Dio, e Dio è la nostra speranza! È vero che oggi un po' tutti, e anche i nostri giovani sentono il fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere. Spesso un

senso di solitudine e di vuoto si fa strada nel cuore di molti e conduce alla ricerca di compensazioni, di questi idoli passeggeri. Cari fratelli e sorelle, siamo luci di speranza! Abbiamo uno sguardo positivo sulla realtà. Incoraggiamo la generosità che caratterizza i giovani, accompagniamoli nel diventare protagonisti della costruzione di un mondo migliore: sono un motore potente per la Chiesa e per la società. Non hanno bisogno solo di cose, hanno bisogno soprattutto che siano loro proposti quei valori immateriali che sono il cuore spirituale di un popolo, la memoria di un popolo. In questo Santuario, che fa parte della memoria del Brasile, li possiamo quasi leggere: spiritualità, generosità, solidarietà, perseveranza, fraternità, gioia; sono valori che trovano la loro radice più profonda nella fede cristiana” (Papa Francesco, 24 luglio 2013).

*Allarghiamo il nostro cuore alla speranza con l'annuncio del Vangelo, che rivela l'amore ostinato di Dio, che chiama ogni uomo e donna alla salvezza eterna. Mi piace finire riprendendo una bellissima esortazione spirituale del beato Card. John Henry Newman, che potrà far sgorgare in noi una profonda preghiera di fiducia e di speranza. Eccola:*

Il Padre ci vede e ci conosce tutti, uno ad uno.  
Chiunque tu sia egli ti vede individualmente,  
egli ti chiama con il tuo nome,  
egli ti comprende quale realmente ti ha fatto.

Egli conosce ciò che è in te,  
tutti i tuoi sentimenti e pensieri più intimi,

le tue disposizioni e preferenze,  
la tua forza e la tua debolezza.

Egli ti guarda nel giorno della gioia  
e nel giorno della tristezza,  
ti ama nella speranza e nella tua tentazione,  
s'interessa di tutte le tue ansietà, di tutti i tuoi ricordi,  
di tutti gli alti e bassi del tuo spirito.

Egli ha perfino contato i capelli del tuo capo  
e misurato la tua statura,  
ti circonda e ti sostiene con le sue braccia  
ti solleva e ti depone.

Egli osserva i tratti del tuo volto,  
quando piangi e sorridi,  
quando sei malato o godi buona salute.

Con tenerezza egli guarda le tue mani e i tuoi piedi,  
sente la tua voce, il battito del tuo cuore,  
ode perfino il tuo respiro,  
tu non ami te stesso più di quanto egli ti ama.

Tu non puoi fremere dinanzi al dolore,  
come egli freme vedendolo venire sopra di te,  
e se tuttavia te lo impone  
è perché anche tu se fossi saggio  
lo sceglieresti per un maggior bene futuro.

## QUALCHE PROPOSTA

62. E' facile a questo punto cadere nella trappola delle "cose da fare": occorre prima compiere un po' di formazione spirituale sulla speranza. Ci lasceremo condurre dalle parole del Catechismo della Chiesa Cattolica e da alcuni testi che verranno proposti di volta in volta, tenendo conto del tempo liturgico in cui ci troveremo.

Intensificheremo le nostre preghiere curando stile e contenuti che colgano i segni dei tempi come inviti ad un rinnovamento.

Cercheremo di interrogarci sulle nostre speranze e di discernere quelle prioritarie, confrontandoci con schiettezza e trasparenza.

Ci metteremo anche in ascolto delle generazioni più giovani, non accontentandoci quando ci cercano solo per i loro bisogni immediati, ma suscitando in loro il desiderio di una vita più conforme ai principi del Vangelo.

In casa nostra creeremo uno spazio che chiameremo *angolo della speranza* dove ogni componente della nostra famiglia potrà indicare le sue attese, che cosa vogliono i figli dalla mamma e dal papà e viceversa che cosa si aspettano i genitori dai loro figli..

Apriremo meglio i nostri occhi per visitare le cosiddette *periferie esistenziali* del nostro paese innanzitutto e, quindi, del mondo. Anche da noi ci sono periferie sia materiali che spirituali, povertà di beni in alcune famiglie e miseria spirituale in altre. Alle sterili lamentele sostituiranno qualche progetto positivo cui mettere mano

in prima persona.

Anche gli anziani hanno diritto di vivere nella speranza: innanzitutto nessuna istituzione o associazione o fondazione e nessuna persona deve approfittare dei loro beni per proprio interesse, ma soprattutto occorre garantire a loro una presenza, consona alla loro età, sia nella Chiesa che nella società, richiamando anche la loro responsabilità verso le generazioni più giovani. Gli anziani sono un bene per tutti e, quando ci sono le condizioni, la loro presenza in casa è preferibile ad ogni altra soluzione. Anzi, questa loro semplice presenza potrebbe essere anche utile alla speranza dei giovani. Nessuno più dell'anziano ha a cuore che il giovane cresca secondo quei valori che hanno arricchito la sua vita. Ecco, "entrare nella vita" dell'altro non per possederla, ma per aprirla alla verità è la speranza di chi, ormai indebolito nel corpo, conserva una forza d'animo e una fede ancora feconde.

63. E per i coniugi e genitori? Quest'anno intensificheremo le occasioni per "la coppia", occasioni legate non solo alla catechesi dei loro figli, ma un puro servizio al loro amore che deve rafforzarsi per poter stupire i propri figli.

Non ci dimenticheremo però neanche di chi è stato ferito nella speranza di costruirsi una famiglia e ha sofferto per la rottura di un legame sul quale aveva scommesso tutta la propria vita. La Chiesa deve farsi vicina a tutti e tutti con umiltà devono sentirsi accolti come da una madre, più che giudicati da un tribunale. Anche questi nostri fratelli e sorelle portano dentro di sé tante speranze, una su tutte: cioè che il buon Dio risolverà tutto ciò



che umanamente sembra così intricato.

64. « Abramo [...] esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e fu pieno di gioia » (Gv 8, 56). La gioia è riservata a coloro che credono, e il centro della fede cristiana è solo l'incontro con Gesù. Abramo ha creduto nel Gesù che sarebbe venuto: la fede di Abramo è proiettata su quel "discendente" che avrebbe portato la benedizione di Dio al popolo di Israele. "Lo vide", dice Gesù di Abramo, e credette. E Anche Gesù "ha visto Abramo" (cfr Gv 8,57), suscitando l'incomprensione dei suoi interlocutori privi di fede e di speranza. La gioia sta nell'incrociare lo sguardo di chi crede con l'"Io Sono", come capita tra persone che si scambiano il loro amore.

Dice Papa Francesco: "Cari amici, se camminiamo nella speranza, lasciandoci sorprendere dal vino nuovo che Gesù ci offre, nel nostro cuore c'è gioia e non possiamo che essere testimoni di questa gioia. Il cristiano è gioioso, non è mai triste. Dio ci accompagna... Se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore si "infiammerà" di una gioia tale che contagierà quanti vivono vicini a noi. (Santuario di Nostra Signora de Aparecida, 24.07.2013)

65. Ecco, perché san Paolo dice: "State lieti nella speranza". Il cristiano porta dentro di sé "una novità" e, quindi, non deve temere le forze avverse di questo mondo. E Papa Francesco scrive: "Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il

futuro e spinge a camminare con speranza” (LF, 57)..

## CONCLUSIONE

66. Vorrei ringraziare le persone che mi hanno offerto spunti per questo lavoro, che riconosco, quest’anno di aver fatto un po’ a singhiozzo. Desidero che il tema della speranza entri nelle nostre liturgie, nella catechesi e nei gesti di carità che compiamo ogni giorno.

E “il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi” ( Rm 15,13).

Il Vs. Parroco  
don Nando Gatti



Brivio e Beverate, 1 settembre 2013

## INDICE

Introduzione	pag 5
Tema dell'Anno pastorale	8
Icona biblica	11
Che cosa è la speranza?	15
Le origini della speranza	17
Le speranze dell'uomo	18
La speranza cristiana	22
Gli ambiti della speranza cristiana	28
Speranza e Giudizio	33
Speranza e gioia	35
Qualche proposta	38
Conclusione	42